

Audizion.92/300792.53-54-55-56/MANDOLINI

Pres.RUGGIERO:

....Antimafia del Consiglio Superiore che l'ha convocata, insieme agli altri colleghi, per sentirla sui problemi della Procura della Repubblica di Palermo e in particolare sul tema della protezione e della sicurezza dei magistrati.

La prego di declinare le sue generalità.

dott.ssa PRINCIPATO:

Io sono Teresa Maria Principato, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo. Sono nella Direzione distrettuale antimafi fin dalla sua costituzione e sono a Palermo da tre anni.

Innanzitutto vorrei dire che io sono uno dei firmatari del documento e cioè dell'atto con cui chiediamo la revoca della delega a gestire i processi in materia di criminalità organizzata. In questi giorni ho sentito parlare di diserzione, ho sentito parlare di fuga, di strumentalizzazioni politiche in relazione a questo atto che noi abbiamo compiuto. Io credo che questa sia una valutazione che può fare solo chi ignora o vuole ignorare le coordinate essenziali nell'ambito delle quali viene esercitata a

Palermo la giurisdizione. Innanzi tutto vorrei specificare che certamente non di un atto di fuga si è trattato e si tratta, perchè personalmente posso dire, e certamente molti altri colleghi lo stanno facendo come me, ho continuato regolarmente a gestire anche in questo periodo i miei processi, io mi occupo in particolare della criminalità mafiosa dell'agrigentino e di Palma di Montechiaro, in particolare, ed ero coordinata in questo impegno da Paolo Borsellino. Quindi, negli ultimi mesi, dalla istituzione della DDA, mi occupo di questa problematica che ha portato poi alla emissione di diverse ordinanze di custodia cautelare e ci ha portati diverse volte in Germania, anche insieme a Paolo; l'ultima commissione ho finito di espletarla ieri, infatti sono tornata ieri dalla Germania dove ho assicurato il pentimento, la collaborazione di una persona che purtroppo posso dire, e dico "purtroppo", posso dirlo, perchè su tutti i giornali questa notizia è stata pubblicata, purtroppo anche col nome del pentito che io tuttavia in questo momento mi ostino a non ricordare. Questo voglio specificarlo senza volermene fare in nessun modo un vanto, anzi, con notevole rischio personale, perchè anche ieri, per esempio, poco prima che partissimo è intervenuto un fax alla polizia tedesca con il quale si avvertiva che un siciliano aveva telefonato al Direttore dell'Alitalia per dire che il giorno successivo (e cioè il giorno in cui era fissata la mia partenza con volo Alitalia) sarebbe stato effettuato un attentato su un aereo

che dalla Germania arrivava in Italia. Quindi mi sono affrettata, ovviamente, a cambiare compagnia e al posto dell'Alitalia ho scelto la Lufthansa. Ecco perchè sentire parlare di diserzione, di fuga, io lo ritengo assolutamente offensivo, lo ritengo offensivo per me e per i miei colleghi. La nostra decisione non è stata un atto irresponsabile, ma direi che è il frutto di valutazioni che sono maturate in un congruo periodo di tempo e che si sono limitate a registrare una situazione già venutasi a creare tempo addietro ma che si era inevitabilmente aggravata, inevitabilmente e, credo, irrimediabilmente, aggravata dopo gli ultimi tragici eventi. Una decisione difficile scaturita da motivazioni complesse, molto complesse, che ora cercherò molto brevemente, se possibile, di riassumere.

E' una situazione che ha avuto dei costi personali molto forti perchè per quanto riguarda i rapporti col capo, ecco, i rapporti personali - mi riferisco - questi erano, per quanto mi riguarda, buoni, improntati alla massima cordialità e disponibilità da parte sua per venire incontro anche alle nostre esigenze. Quindi, dal punto di vista personale, non c'era mai stata una situazione di tensione, di rottura. La nostra decisione quindi ha preso esclusivamente spunto dalla presa d'atto del fatto che la gestione della Procura distrettuale antimafia condotta in quel modo era assolutamente incompatibile con quello che noi riteniamo un corretto, efficace esercizio della giurisdizione penale in

quel territorio. E vorrei dire che quella che noi abbiamo chiamato la politica delle "carte a posto", che connota questa gestione, almeno sin da quando (ovviamente io posso parlare della mia esperienza) sono arrivata tre anni fa, è certamente valsa in questi anni a mettere un coperchio su situazioni esplosive di contrasto, di disagio, di profonde spaccature. Perché il disagio? Perché le strategie che in questi anni si è cercato di mettere a punto non sono state strategie di politica giudiziaria, volte quindi a stabilire le coordinate essenziali attraverso le quali condurre un'efficace lotta alla criminalità organizzata. No. Le intese, quell'unità di intenti di cui parlavamo nel nostro documento, che più affannosamente si è cercato di raggiungere, in questi anni, invece, erano volte soprattutto a difendere la più che precaria credibilità dei vertici di quell'ufficio. Praticamente noi ci siamo trovati e voi potete certamente capire la situazione di disagio, a prendere delle iniziative, a porre in essere la nostra azione, spinti il più delle volte non, appunto, da decisioni univoche nel senso che ho prima detto, ma dal principio "stiamo attenti a quello che può succedere. Oggi c'è Sammarcanda, c'è quell'articolo sul giornale che può.... quindi vediamo di stare attenti e magari di emettere un'ordinanza di custodia cautelare per evitare altre critiche". Ecco: questo è stato il clima di questi anni. Perché? Perché questa perdita, questa carenza di credibilità? Io ritengo che questa sia stata una con-

notazione essenziale della gestione di questo ufficio, direi - per quello che mi consta - sin dal momento dell'insediamento del Procuratore, col quale ripeto, ribadisco, ho avuto rapporti personali sempre più che accettabili, più che buoni. La sua credibilità, dicevo, è stata posta - dobbiamo ammetterlo - soprattutto in discussione dallo stretto e, direi, ostentato, rapporto di amicizia che Giammanco ha sempre portato avanti con l'on. D'acquisto che, lo so, è stato sottosegretario alla Giustizia. Ma in Sicilia è soprattutto l'uomo di Lima. E' l'uomo di Lima. E che questa dichiarata e ostentata appartenenza del Procuratore Capa a questa azione politica abbia creato spaccature, divergenze, disagio, a me onestamente pare più che giustificato. Per diversi fatti: innanzi tutto perchè - e questa è una cosa della quale tutti noi siamo a conoscenza - l'on. D'Acquisto figura (gli sono dedicate parecchie pagine, anzi) in una sentenza, la sentenza del maxi-bis, dove vengono non paventati, ma vengono proprio esaminati, analizzati i suoi rapporti con personaggi di collocazione mafiosa, ai quali, secondo quella motivazione, il D'Acquisto faceva anche dei favori. E c'è ancora di più: in una indagine recentemente condotta, della quale sicuramente tutti voi siete a conoscenza, recentemente condotta in Catania, cioè quella sui brogli elettorali che ha condotto poi all'arresto di Susini, il nome di D'Acquisto veniva fuori da una intercettazione telefonica e veniva fuori proprio con riferimento alla sua amicizia col capo di

quella Procura, perchè si chiedeva di avere un colloquio con D'Acquisto, in modo che D'Acquisto potesse attraverso la sua amicizia intervenire su colui che gestiva il processo a Catania, che era poi Felice Lima.

si chiede a quale processo si riferisce:

E' stata pubblicata da tutti i giornali. Quello su Sinni, sul sindaco di Catania, Procura di Catania, sì.

Quindi il D'Acquisto sulla base, se non altro, di questi elementi, a mio avviso e ad avviso di molti colleghi (e questa è in Sicilia opinione diffusa, direi quasi scontata), fa parte, rappresenta quell'intreccio politica-mafia i cui nodi essenziali sono stati da noi più volte, da decenni denunciati, perchè ancora irrisolti.

Bene, io non ho detto e non voglio dire qua che D'Acquisto sia mai stato raggiunto da una condanna, è vero. Però era certamente persona discussa così come era, ovviamente, persona discussa Lima e quindi per difendere la sua credibilità e la credibilità dell'ufficio - perchè in un ufficio su struttura così esasperatamente gerarchica, poi inevitabilmente una politica giudiziaria intrapresa dal Capo coinvolge ovviamente tutti coloro che di quell'ufficio fanno parte - doveva, anzichè ostentare e giustificare questa amicizia, prendere doverosamente le distanze da D'Ac-

quisto, indipendentemente da effettivi coinvolgimenti giudiziari del D'Acquisto stesso. Quando poi c'erano addirittura dei partiti, come la Rete, come Orlando, che denunciavano quotidianamente queste appartenenze. Che cosa è successo invece in questi anni? Che non solo questo rapporto è stato difeso, ma noi abbiamo dovuto registrare le reiterate continue presenze di D'Acquisto in Procura. Io ricordo addirittura che quando Lima è stato ucciso, pochi minuti dopo D'Acquisto era dietro la porta di Giammanco. Io ritengo che questa siano cose per chiunque inquietanti e quindi anche per noi che vivendo immersi in quella realtà, abbiamo, senza presunzione credo, una particolare capacità di leggerla. La stessa politica della "carte a posto" ha anche impedito che finchè Giovanni Falcone rivestiva il suo posto di Procuratore aggiunto presso la Procura di Palermo, scoppiasse il contrasto tra Falcone e Giammanco. Un contrasto che tuttavia esisteva, che per chi ha lavorato, come me, per chi aveva come me un rapporto di amicizia con Giovanni Falcone, sa che è stato declinato e denunciato più volte dallo stesso Giovanni Falcone. A proposito mi fa veramente quasi sorridere la polemica, peraltro innescata dal Ministro dell'Interno recentemente, sull'autenticità di quei diari. Tutte quelle vicende noi le abbiamo vissute. Io posso, per esempio, personalmente dire, sul problema delle assegnazioni - che Giovanni, giustamente, riteneva un momento qualificante del suo ruolo in procura e di cui era geloso, perchè chiaramente lui sa-

peva a chi affidare determinati processi perchè sapeva chi intanto ne aveva gestito altri che lo mettessero in grado di essere a conoscenza di certi fatti - ricordo che nella seconda tornata di processi tornati dall'Ufficio Istruzione dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, vi fu una riunione in cui Giammanco procedette alla assegnazione di questi processi in materia di criminalità organizzata, addirittura con questo criterio (davanti a un Giovanni allibito!): eravamo seduti tutti intorno al solito tavolo e Giammanco dice: va bene, facciamo per ordine... così, a caso. Cominciamo da lui e poi procediamo nell'ordine (che ognuno di noi casualmente aveva in quel momento assunto). Ed effettivamente toccò ad Enzo Sabatino.

A proposito ad uno dei punti del diario, toccò a Enzo Sabatino nei cui confronti sia io che certamente Giovanni abbiamo (io ho, lui aveva) grande stima, ma toccò ad Enzo Sabatino che non aveva gestito mai processi di mafia, affrontare (e lo ha fatto con grande difficoltà anche se poi alla fine ha portato avanti il suo compito) il processo per l'omicidio del col. Russo. Quando uscimmo da quella riunione, io ricordo che Giovanni Falcone, nella sua stanza, mi disse: "hai visto che cosa succede? Io sono stato totalmente esautorato. Io in questa procura non ho più cosa fare, anzi, io me ne vado e vi raccomando una cosa, andatevene anche voi, perchè la vostra presenza qui non fa altro che legittimare questo sistema di mettere il coperchio a questa situazio-

ne, che invece prima o poi dovrà esplodere".

Andando via Giovanni, noi abbiamo perso un grossissimo punto di riferimento. E' inutile che qui lo dica: quello che Falcone ha significato nella organizzazione dei processi di criminalità organizzata è cosa nota a tutti. Da persona credibile, anche in Procura lui era riuscito a coagulare un consenso, una passione, una carica di motivazione tale che tutti coloro che avevano la fortuna, e hanno avuto l'onore, di lavorare con lui erano al di là, al di sopra di qualsiasi rischio personale, hanno veramente cercato di dare il massimo nell'ambito delle loro possibilità. Questa collaborazione è poi continuata quando lui è andato al Ministero come Direttore generale, continuava ad essere per noi un punto di riferimento, anche perchè faceva parte della Commissione per la protezione dei pentiti e quindi noi sapevamo che lui, di fronte a qualsiasi nostra richiesta, avrebbe capito tutto e sarebbe venuto incontro in ogni modo.

Lo stesso consenso che si raccolse intorno a Giovanni Falcone, il cui saluto quando andò via dalla Procura fu raggelante per tutti, prima di tutti per Giammanco, perchè Falcone finalmente gli disse: "io me ne vado perchè non si può" (io purtroppo non ero presente a quella riunione, i colleghi che erano presenti me lo hanno compiutamente riferito, per esempio Scarpinato, per esempio Morvillo).....

dott.....:

Oltre a Scarpinato e Morvillo si ricorda di qualche altro che era presente?

dott.ssa PRINCIPATO:

Io non c'ero, me lo hanno riferito loro. Onestamente non so dire chi altri c'era presente.

Dicevo: lo stesso consenso, lo stesso entusiasmo si sono poi a poco a poco raccolti intorno a Paolo BORSELLINO, che, oltre alla eccezionale validità professionale aveva una carica di umanità che veramente coinvolgeva. Dal gennaio di quest'anno, nelle provincie che lui coordinava, sono state fatte delle operazioni veramente brillanti e in situazioni (per esempio l'agrigentino) in cui lo Stato non esisteva, in cui non era mai stato fatto nulla. Procure gestite, sapete benissimo, da Vaiola, criticato dalla stessa polizia giudiziaria perchè non accedeva neppure alle più elementari richieste che la P.G. gli rivolgeva. A Palermo non è successo altrettanto. A Palermo si è continuato a lavorare sul lavoro fatto da Giovanni Falcone, ma sulle dichiarazioni fatte da Marino Mannoia e raccolte da Giovanni Falcone. Altri processi incisivi io credo, posso dire, che in questi ultimi due anni a Palermo non ne sono stati fatti. Mi si dice da più parti: per forza

mancavano i pentiti. E' vero, mancavano pentiti. Anche ad Agrigento non c'era mai stato un pentito, mai. Ma di fronte a persone credibili, ad istituzioni credibili presenti nel territorio, i pentiti si trovano, bisogna anche cercarli i pentiti! E quando a Palermo finalmente, dopo anni di silenzio, qualcuno ha deciso di parlare, quel qualcuno ha deciso di parlare con Paolo Borsellino. Anche qui è assurdo che io ne taccia il nome visto che è su tutti i quotidiani (grazie a Dio la cosa è venuta fuori!), si tratta di Gaspare Mutolo, pentito di grandissima rilevanza, il quale ha chiesto di parlare e si è rifiutato di parlare con il Procuratore della Repubblica di Palermo, lui voleva parlare solo con Paolo Borsellino.

Io volevo analizzare insieme a voi questa vicenda che, peraltro, ho vissuto anche personalmente, perchè Paolo poi me ne riferiva ogni passo, visto che lavoravamo ormai, negli ultimi tempi, quotidianamente a contatto di gomito.

Dicevo che, non a caso, questa persona che maturava da qualche tempo la decisione di collaborare, decide di farlo solo con Paolo Borsellino. Arriva infatti dalla Procura della Repubblica di Firenze, e in particolare da Vigna, un fax indirizzato alla Procura della Repubblica di Palermo, in cui si dice che Mutolo vuole parlare esclusivamente con Paolo Borsellino. Paolo in quel momento era ad un convegno a Bari e quella cosa non gli viene riferita. Era, ripeto, il primo pentito serio dopo Marino Mannoia.

Non gli viene riferita e viene a conoscenza di questo fax al suo ritorno, quando Gioacchino Natoli, confidenzialmente, gli dice che è arrivato questo fax e che gli atti relativi sono stati assegnati ad Aliquò e a Lo Forte, cioè a persone con cui il pentito non aveva chiesto di parlare. Attraverso un escamotage (perchè Natoli non voleva che si sapesse - questo era il clima - che era stato lui a dirgli di questa cosa), secondo il quale Paolo avrebbe trovato personalmente sul tavolo di Aliquò questo fascicoletto. Paolo va da Giammanco e gli contesta questa assegnazione, visto che Mutolo vuole parlare solo con lui. E Giammanco gli dice: "ma sai, c'è la competenza territoriale". Perchè mentre Aliquò si occupava di Palermo, Paolo si occupava della provincia, di Trapani e di Agrigento. Però gli dice: "non ti preoccupare perchè in ogni caso potrai andarlo a sentire anche tu".

C'era una divisione territoriale tra gli aggiunti: Aliquò si occupava di Palermo e Paolo di tutta la provincia.

Quindi l'uno luglio Paolo va a sentire insieme ad Aliquò, in prima battuta, Mutolo. Mutolo ribadisce che vuole parlare solo con Borsellino e ribadisce soprattutto il fatto che aveva chiesto al Procuratore della Repubblica di Firenze di poter parlare solo con Borsellino. In quella sede, il suo rifiuto di parlare con Aliquò non viene verbalizzato perchè, racconta Paolo, gli sembrò poco cortese nei confronti del collega verbalizzare una cosa di questo tipo. E allora viene verbalizzato, alla fine, che non ave-

va difficoltà a parlare anche con Aliquò.

prof. RUGGERO:

Ci vorrà dire qualche cosa se sul verbale risulta la presenza di Aliquò e Borsellino, ovvero la presenza soltanto di uno dei due?

dott.ssa PRINCIPATO:

Nel verbale risulta la presenza di Borsellino e di Aliquò. Mutolo ribadisce il fatto che attraverso quel fax aveva manifestato la volontà di parlare solo con Borsellino, dopo di che, secondo quanto riferito ma non solo da Paolo (ci arriverò tra poco) alla riunione di DDA successiva.....

interventi di componenti del Gruppo senza microfono.....

..... sì, ma lo so che avete sentito Aliquò, ha partecipato, ma io non sto dicendo che non ha partecipato, assolutamente. E quindi per evitare che rimanesse a verbale un rifiuto che poteva anche offendere il collega Aliquò, ad un certo punto è stato verbalizzato: "comunque non ho difficoltà a parlare anche dinanzi ad Aliquò". E si è cominciato il verbale.

BOBINA N.54

Pres.RUGGIERO:

Questo è autentico, è di Mutolo questa dichiarazione?

dott.ssa PRINCIPATO:

Certo, certo.

Pres.RUGGIERO:

....non si evita nulla. Si prende atto che alla fine bene o male.....

Quando io faccio le domande vi dò tutto il potere. Io non riesco a capire questo collegamento. Per evitare che si verbalizzasse il rifiuto, non vedo il collegamento, qua nessuno vuole evitare che si verbalizzasse il rifiuto, sta di fatto che Mutolo alla fine accettò.

dott.ssa PRINCIPATO:

Si, si, è così. Io stavo semplicemente dicendo quello che è accaduto nell'ambito di quell'interrogatorio.

dott.CONDORELLI:

Una domanda di chiarimento. Ecco, io comprendo questo, voglio sapere se è così o no: che ci fu un rifiuto che poi fu superato con un silenzio. Non fu verbalizzata la fase intermedia ma fu verbalizzata direttamente....

dott.ssa PRINCIPATO:

Perfetto, è questo che volevo dire.

All'inizio Mutolo disse: io voglio parlare solo con lei, non con Aliquò. Poichè Aliquò si risentì di questo (e infatti mostrò un pò le sue credenziali dicendo che aveva fatto il maxi-processo e così via, che si poteva fidare anche di lui, ecc.), questo suo iniziale rifiuto non venne verbalizzato e poi, alla fine, visto che Paolo non intendeva che venisse verbalizzato, anzi lo sollecitava a superare questa diffidenza, venne verbalizzato "non ho difficoltà a parlare anche con Aliquò", questo è l'iter di questo interrogatorio.

Dunque, al ritorno da Roma, quindi dopo questo primo interrogatorio, Giammanco mantiene l'assegnazione del procedimento ad Aliquò e a Lo Forte, ma dà loro l'incarico di coordinarsi con Borsellino per gli eventuali ulteriori interrogatori. Come dicevo, alla riunione della Direzione distrettuale antimafia del 3

luglio, Giammanco riferisce a noi del pool l'iter di questa situazione. Ribadisce il fatto che Mutolo non voleva parlare anche con Aliquò ma voleva parlare solo con Borsellino, ma che alla fine si era convinto. Quindi dice: "allora, per la gestione di questo procedimento ho deciso che vengano meno le divisioni territoriali, le competenze territoriali. Quindi ho deciso di richiamare qualcuno dalla provincia per occuparsi di questo procedimento". Tutti noi abbiamo pensato alla provincia e finalmente che Paolo, che era colui con il quale Mutolo voleva parlare, sarebbe stato lui a gestire questa cosa. Non dice i nomi, però, e Lorelli(?) chiede: "scusa Piero, allora, alla fine, chi gestirà questa cosa?".

E Giammanco risponde: "Aliquò, Lo Forte e Natoli".

Natoli era quello richiamato dalla provincia. Dopo un pò io mi alzo, Paolo mi segue nel corridoio e mi dice: "hai visto? Questa è tracotanza. Questa cosa gli esploderà tra le mani come una bomba".

Era veramente amareggiato. Amareggiato, irato, perchè vedeva anche venir meno, vedeva compromessa, in quel momento almeno, la gestione di quel pentito e, comunque, viveva come un atto di sfiducia il fatto che lui, nonostante fossero venute meno le competenze territoriali con la chiamata di Natoli e lui, il destinatario di quelle rivelazioni non fosse anche l'assegnatario di quel procedimento. Ecco, lui la viveva come un gravissimo atto di sfi-

ducia.

Quindi, dopo questo episodio (e siamo al 3 luglio), io e Paolo siamo partiti per la Germania, dove siamo rimasti dal 6 al 10 o 11. Quando siamo tornati lui è andato a risentire Mutolo e stavolta è andato a risentirlo insieme a Natoli e a Lo Forte. Questo è successo il venerdì prima che Paolo morisse, lui è stato ucciso domenica, quindi due giorni prima.

Mutolo dice, a questo punto, e questo è stato verbalizzato: "Procuratore lei mi può portare qua chi vuole, ma se io non ho la certezza che questo processo sarà gestito da lei, è inutile, io non parlo più". Questo è verbalizzato. A quel punto Paolo decide di interrompere quell'interrogatorio, esce fuori insieme a quei due sostituti e dice: "io qua non posso (questo mi viene riferito da Paolo il sabato successivo, un giorno prima che morisse), io qua non vengo a fare lo specchietto per le allodole, solo per far parlare il pentito che altrimenti con voi non parla, se io devo continuare devo avere assicurazioni che finalmente, nonostante queste diffidenze, alle decisioni successive io possa partecipare".

domanda incomprensibile.....

...solo per gli interrogatori, non per la gestione, non era

stato assegnato a lui. A quel punto escono fuori e Paolo dice questa frase. Lo Forti lo rassicura, dicendogli che sicuramente Giammanco non avrebbe avuto difficoltà a far venir meno questa competenza territoriale, che non si preoccupasse, ecc. Quindi rientrano dentro e viene verbalizzato che viene data assicurazione al Mutolo che il procuratore Borsellino potrà gestire anche il processo. Tutto questo viene raccontato da Paolo, ripeto. Lui domenica è morto.

domanda:

Mutolo parlò?

dott.ssa PRINCIPATO:

In quell'occasione parlò.

domanda:

E' solo una domanda di precisazione. Parlò sabato con te?

dott.ssa PRINCIPATO:

Fino all'una e mezzo siamo stati insieme e lui mi salutò di-

cendomi: martedì allora andiamo a sentire il pentito. Un'altro pentito, di cui naturalmente tutti conoscono il nome, e io ho detto: Si va bene, martedì andiamo.

Anche per capire il clima: Paolo mi disse che Natoli era andato nella sua stanza un giorno, dopo questa situazione, e gli aveva detto: Paolo, facciamo andare tutti in ferie e ce lo gestiamo io e tu questo processo.

Dicevo che con Paolo lavoravamo molto bene e che insieme a lui si era ritrovato l'entusiasmo, la voglia di fare e abbiamo fatto. Paolo viveva quasi serenamente, forse anche un pò fatalisticamente, non l'eventualità ma la certezza di dover essere ucciso. Era un discorso che noi avevamo quotidianamente. Erano arrivate sia minacce dirette, che minacce di cui le forse di P.G. avevano riferito. Era solo questione di tempo. Noi speravamo solo che venisse rinviata questa decisione, perchè effettivamente non ci aspettavamo che a soli due mesi dalla strage di Capaci venisse portato a segno un altro così devastante attentato. Paolo aveva una scorta, aveva la macchina blindata con una scorta di tre uomini. Era stata messa sotto la sua abitazione la zona rimozione e anche un posto fisso. A quel punto Paolo evitava di seguire dei percorsi abituali, una sola abitudine aveva, una sola: quella di recarsi ogni domenica a casa della madre, spesso anche durante la settimana, questa era la sua abitudine irrinunciabile, di questo tutti noi sapevamo. Ripeto, era l'unico posto in cui lui abitual-

mente andava. Era l'uomo, il magistrato più a rischio, in tutta Italia in quel momento. Non lo sapevamo solo noi. Ad ogni convegno si diceva: lo sapete chi è il prossimo? Ecco è Paolo Borsellino. Si faceva il toto Borsellino, era veramente una cosa... e noi vivevamo insieme a lui questa situazione con angoscia, veramente con angoscia.

Ebbene, voi potete ritenere accettabile che sotto la casa della sorella, della madre di Borsellino non ci fosse una zona rimozione? Si può ritenere accettabile una conduzione, ma che dico artigianale (perchè c'è del buon artigianato) così approssimativa, così inesistente di un sistema di sicurezza nei confronti dell'uomo più a rischio d'Italia? Mi ha detto la sorella, dinanzi alla bara di Paolo, ribadendo questa sua settimanale abitudine: Paolo diceva "prima o poi mi ammazzeranno qua davanti". Perchè era l'unico posto in cui lui andava. Ma Paolo era un fatalista. A quel punto sapeva che doveva morire e si affidava allo Stato perchè era un uomo con un senso dello Stato impressionante, sino al sacrificio estremo, e lo ha dimostrato. Aveva affidato la sua vita allo Stato. Dinanzi alla tomba di Giovanni Falcone, visto come andavano le cose, lui mi disse: "Teresa, dobbiamo a questo punto prendere atto di una cosa. Chiunque può smettere di lavorare e non gli si può rimproverare questo come un atto di resa, ma noi dobbiamo sapere che chi di noi continua finirà così. E questo dobbiamo accettarlo e lo abbiamo accettato". Lui ha affidato la

sua vita nelle mani dello Stato e ribadisco quanto è scritto nel documento: lo Stato ha tradito completamente la sua fiducia, non facendo nemmeno uno sforzo di programmazione dei sistemi di sicurezza più elementari, perchè questi sono elementari. Qua non si tratta di presidiare una intera zona, non si tratta di presidiare quartieri, si tratta di imporre una zona rimozione sotto due palazzi, per l'incolumità, oltre che del magistrato, anche del cittadino stesso. Questo non è stato fatto. E le persone che hanno determinato queste falle così macroscopiche, così imperdonabili, rimangono ancora al loro posto. Ecco perchè io dico che è venuto meno il principio di responsabilità a Palermo. Chi sbaglia non paga più.

Quindici giorni dopo, circa, la strage di Capaci, in Procura è arrivato un anonimo (già l'alto rischio che Paolo Borsellino correva era naturalmente noto a tutti), in cui c'erano le fotografie di Giovanni Falcone, di Rosario Livatino, di Gaetano Costa, c'era poi la bara di Giovanni, c'era scritto sopra: "ora tocca a te" e c'era la foto di Paolo Borsellino, la foto mia, di Ignazio De Francischi e di Peppe Ayala. Giammanco ci chiamò e ci disse: "c'è questa cosa". Lui sapeva quello che in quel momento noi stavamo gestendo, sapeva che era Agrigento, che è la zona più ad alto rischio in questo momento in tutta la Sicilia, questo ce lo hanno riferito i pentiti, questa è una cosa troppo nota a tutti perchè io mi possa soffermare su questa circostanza. Giammanco

non mandò mai, mai, quell'anonimo al Comitato di sicurezza. Cosicchè anche dopo io ho avuto come unica protezione, e questo sino ad ora, quando il Procuratore Generale è venuto, dopo il fatto Giammanco, a conoscenza di questa situazione e immediatamente si è attivato perchè il Comitato di sicurezza mi desse una scorta.

Quel documento non è stato inviato.

Perchè parlo di questo?

Perchè tutti i problemi che sono relativi alla sicurezza di tutti noi sono stati gestiti dalla Procura in modo burocratico, col solito sistema delle "carte a posto". Perchè se voi verificate, ci sono una serie di circolari, che ci invitano a chiamare la polizia, la volante quando usciamo da casa al momento dell'uscita, ecc.; a chiamare quell'altro se dobbiamo andare in un'altra città. Però di fronte a problemi di questo tipo nessuno ha saputo rispondere, nemmeno il Procuratore, in modo adeguato. La stessa insensibilità, e questa non è cosa da poco vivendo a Palermo, tra una strage e l'altra (forse si dovrebbe viverle un pò queste cose per capire!) è stata dimostrata nei confronti di Peppino Di Lello. Peppino Di Lello è stato da noi tutti caricato da una serie di processi di mafia uno più pericoloso, più allarmante dell'altro. Era il GIP che sapeva più di mafia e quindi si trovava un sistema perchè i processi arrivassero a lui. Ebbene, quando abbiamo sottoposto, in sede di DDA, a Giammanco questa situazione, gli abbiamo detto di farsene portatore al Comitato di sicurezza

(lui non ha nemmeno una macchina blindata, perchè non la sa guidare, perchè Peppino è fatto così, si rifiuta, lui guida la sua 126 e non è in grado di guidare la macchina blindata. E vede molto poco), dopo che, ripeto, Peppino ci aveva fatto comodo in tante situazioni, Giammanco disse: "e va bene, lui piglia e si mette a guidarla". Riferirò ora una espressione in siciliano che forse voi non capirete, poi ve la traduco: "iddu s'assetta in capo a carteggia d'a' munnizza". E cioè: lui ritiene di essere chi sa chi, che si scomodi a guidarsi anche la macchina blindata. Lo stesso atteggiamento venne assunto quando Lo Voi, per il quale lo stesso Paolo Borsellino si era attivato per fargli ottenere la scorta perchè stava gestendo il pentito Calcara, quando ci fu notizia di una bomba posta nell'abitazione di Lo Voi, Giammanco, al quale questa cosa comunicata, non si diede assolutamente da fare in quella fase, perchè Lo Voi venisse meglio protetto. Ecco perchè dico gestione burocratica. Oggi può sembrare eccessivo e non lo è, quell'episodio che vi ho riferito poco fa dell'attentato all'aereo ecc., credo sia sintomatico. Noi viviamo in un clima di terrore, perchè loro hanno instaurato una strategia del terrore che viene portata avanti attraverso telefonate, anonimi, minacce fatte pervenire in ogni modo. E noi sappiamo che non si scherza con queste cose. Oggi la nostra sicurezza, appena da due giorni, è stata affidata a queste scorte. Ancora sino a quando sono partita, domenica, non c'era una zona di rimozione completa sotto

casa mia, solo di dieci metri. Ancora la nostra vita era affidata ad una tutela che è poco più di un attendente, una dama di compagnia, un poco più, cioè quello che ti apre lo sportello quando entri, e così via dicendo. Questi sono i sistemi di sicurezza e ancora oggi..... Ora siamo in un momento di grande attenzione della stampa, perchè il Csm sta valutando questa questione. Io mi chiedo cosa succederà poi. Io mi chiedo cosa succederà poi quando tutto sarà lasciato ancora all'approssimazione, all'individuale capacità di questo o di quel poliziotto, io mi chiedo con allarme quello che succederà poi.

Dicevo, quindi, situazione di estremo rischio all'esterno, compromissione della credibilità interna dell'ufficio. Questo, sino a quando Paolo è stato ucciso, era in qualche modo gestibile, perchè la credibilità di persone come lui, in ogni caso, salvaguardava la nostra, di coloro che con lui avevano un rapporto di lavoro più intenso. Successivamente tutto è precipitato. E' successo che anche all'esterno i segnali di sfiducia da parte dei cittadini sono stati reiterati, insistenti, esasperati in qualche momento. Per la prima volta Palermo, città indifferente, città che accetta tutto, che al più fa qualche fiaccolata, per la prima volta una intera società civile richiede una moralizzazione dei vertici giudiziari, di quella procura nella quale non crede più dopo la pubblicazione dei diari di Falcone, dopo che si è saputo quale era stato il ruolo di Giammanco, anche nella decisione di

Falcone di lasciare la Procura. Ci siamo trovati dinnanzi le decisioni del Senato Accademico, della CGIL nazionale, del comitato di donne che digiunano, di ogni area politica, perchè Giammanco se ne vada, di ogni ceto sociale, medici infermieri, una cosa impressionante, veramente tutta una società civile.

Questa cosa, ovviamente, ci ha ancora di più motivati.

Subito dopo la strage di Borsellino abbiamo pensato, abbiamo ritenuto che le condizioni erano venute veramente meno per l'esercizio della giurisdizione penale. A questa riunione era presente Giammanco. Il giorno dopo Giammanco, che la sera prima aveva avuto il lancio di monetine alla Prefettura, gli sputi e gli insulti, con il cadavere di Paolo Borsellino ancora lì, con la nostra esasperazione, con il nostro dolore, convoca un'assemblea d'ufficio in cui condiziona le sue dimissioni a un atto di solidarietà da parte nostra, innesca il processo Giammanco, lo innesca lui. E a quel punto, prendere atto di tutti i segnali che vi ho tratteggiato, era per noi un atto doveroso, non una scelta, era un atto dovuto, perchè non prendere le distanze da tutto questo, non denunciare la situazione invivibile nella quale in questo momento ci troviamo ad operare, fare come al solito, le solite dichiarazioni di principio: "ma io rimango al mio posto", ecco, ci sembrava delittuoso. Perchè queste situazioni vanno denunciate, perchè tutto sarebbe continuato come prima, ed era inaccettabile. Andare avanti e rischiare di persona con una procura

assolutamente delegittimata e con una situazione di sicurezza personale assolutamente carente.

Ripeto: ritengo che il nostro atto sia stato doveroso.

Noi abbiamo detto che siamo pronti a tornare qualora ci arrivino dei segnali positivi, di soluzione di questa incredibile situazione.

Allo stato, segnali positivi non ne sono arrivati.

dott.PALOMBARINI:

Tu hai preso parte all'assemblea di lunedì mattina?
All'assemblea del lunedì mattina dopo la morte di Borsellino, c'eri?

dott.ssa PRINCIPATO:

Certo.

dott.PALOMBARINI:

E, come devo dire, si è chiusa, hanno riferito molti colleghi, su invito di un procuratore aggiunto che ha detto: bè, visto che è un documento.....

Ecco, esattamente in che termini, non l'intero svolgimento,

ma l'essenza e la conclusione di questa riunione?

dott.sa PRINCIPATO:

Praticamente ci sono stati, diciamo, tre gruppi. C'eravamo noi, quelli che poi sarebbero stati i firmatari di questo documento, che poi siamo tra i più anziani della Procura, che abbiamo detto decisamente no, ci sono delle cose nella gestione che non ci hanno convinto, anzi che hanno provocato disagio e spaccature, quindi atti di solidarietà non possiamo in questo momento darne. C'erano tutti i giovani, poi, perchè la Procura di Palermo ormai si è quasi totalmente rinnovata, moltissimi giovani che hanno detto: noi non sappiamo quello che è successo in passato, ma prendiamo atto di questa spaccatura, e se questa spaccatura c'è, se tutto questo all'esterno e all'interno sta succedendo, vuol dire che non si può univocamente dare fiducia a Giammanco.

C'erano poi le persone più vicine a Giammanco che, per la verità, non si sono nemmeno pronunciate.

Alla fine, poichè appunto non c'era una univocità di intenti rispetto a quanto ci era stato proposto, la riunione si è sciolta con un nulla di fatto.

.....

domanda senza microfono.....

è qualche cosa che attiene al passato ma che può essere molto importante per il futuro.

Ho letto sul giornale una cosa molto, la definirei stupefacente: che cioè non fosse noto agli organi preposti alla sicurezza che in quella particolare via abitassero la madre e la sorella di Borsellino. Le è noto questo? Questa circostanza che fosse addirittura ignoto, ecco. Anche a me sembra una cosa assolutamente impossibile. Le risulta che Borsellino avesse sollecitato l'attivazione di particolari misure in relazione a questo luogo che era di sua abituale frequentazione?

BOBINA N. 55

dott.ssa PRINCIPATO:

Ripeto, Paolo non chiedeva, voleva che fosse lo Stato ad organizzare la sua sicurezza. Io le posso dire quello che era l'atteggiamento di Paolo, per esempio, quando arrivò quell'anonimo con le nostre fotografie. Lui disse: "mi fa veramente arrabbiare il fatto che loro possano pensare che io mi lasci intimidire così e che quindi decida di non andare avanti, è questa la cosa che mi fa arrabbiare". Paolo era fatto così, era un uomo tutto d'un pezzo.

.....?

Allora, siccome quello che conta è il risultato, se posso dare un consiglio di persona piuttosto matura, siccome non ci può purtroppo fidare di nessuno, il consiglio che dò a voi, se continuerete come mi auguro a lavorare lì, di farvi iniziatori di un'attività di sollecitazione, perchè sperare negli altri è come affidarsi all'utopia.

Non bisogna essere preoccupati di apparire impauriti, terrorizzati o postulanti fuori luogo. Mi rendo conto in realtà che è molto spiacevole, ma qualcosa bisogna fare perchè è inaccettabile che un fatto di questo genere.... se lei mi dice quello che è un pò contrario, invece io ritengo che sia esatto, quello che ha detto lei, quello che abbiamo letto sul giornale e cioè che non ci fosse affatto una sistematicità di frequentazione di questo luogo. Se questo è vero che non si sia provveduto sul luogo è addirittura una cosa folle.

dott.ssa PRINCIPATO:

E infatti. Noi abbiamo chiesto a questo proposito al Procuratore Generale di organizzare un incontro con il Ministro dell'Interno, perchè abbiamo verificato, appunto, l'incapacità degli organi che a Palermo sono preposti a garantire la sicurezza

dei magistrati, l'assoluta incapacità di provvedervi adeguatamente. Però, ripeto, non siamo noi a poter organizzare..... le strategie.

dott. VUOSI:

Vorrei farle due domande soltanto. Lei ha prospettato un quadro di una procura in cui ribolliva una forma sotterranea di contrasto, di contestazione e comunque c'era un atteggiamento di assoluto diniego della politica giudiziaria che conduceva il procuratore.

Volevo sapere, data la ferma convinzione che lei aveva ed ha oggi riaffermato, che pare non sia esclusiva sua ma lei dice di altri colleghi, come è spiegabile che per tanto tempo, prima che succedesse questo ultimo episodio, voi non abbiate contestato questo, non abbiate comunicato questa strana forma di conduzione dell'ufficio al Consiglio. Non l'abbiate contestata allo stesso capo? Non abbiate assunto nessun atteggiamento che facesse emergere all'esterno, fuori, queste vostre profonde convinzioni di dissenso dal modo in cui veniva gestita la procura?

prof. RUGGIERO:

Per di più ciascuno di voi, lei compresa, ha tenuto a sotto-

lineare di aver avuto sempre degli ottimi rapporti personali.

dott.ssa PRINCIPATO:

Si.... personali. Non esageriamo, ho detto buoni, non ottimi.

prof.RUGGIERO:

Mi scusi, io so che significa personali. Ma so anche che dove sta la persona, c'è la coscienza e c'è l'intelletto della persona. Se lei sapeva che sotto sotto il comportamento di Giammanco non meritava approvazione, bè, vivaddio, mi domando se perlomeno lei avesse posto una certa riserva mentale nel far apparire buoni questi rapporti, ma in realtà nell'ispirarli a quella consapevolezza.

dott.ssa PRINCIPATO:

Ci sono due considerazioni che voglio fare a questo proposito. Innanzi tutto, dicevo poc'anzi, c'erano due procure e la seconda procura si era raccolta intorno a persone prima come Giovanni Falcone e dopo come Paolo Borsellino, insieme alle quali si riteneva di poter in qualche modo, in ogni caso, contrastare le

valenze negative di una gestione che non condividevamo. E, ingenuamente, ritenevamo questo. Poi, ripeto, in Consiglio è difficile segnalare delle situazioni quando, come dicevo poco fa, le "carte sono a posto". Tanto sono a posto che Giammanco, il 3 luglio, credo, ha superato la vicenda di Orlando, no?, l'ha superata recentemente, tanto sono a posto le carte.

Infatti io dico che le carte sono a posto.

dott.VUOSI:

Io le faccio le domande, signorina, non polemicamente, ma per capire come sta la situazione. Perchè mi pare paradossale questa situazione talmente ribollente, oggi descritta in toni così drammatici, e che sia stata supinamente subita da voi, dalla vostra coscienza e dal vostro intelletto, come ha detto il Presidente. Subita per tanto tempo tanto e in più quando c'era in corso da parte del Consiglio un'indagine. Quale occasione migliore per farsi presenti e per andare a riversare tutta quello che bolliva in pentola.

dott.ssa PRINCIPATO:

Non è stata affatto supinamente subita questa situazione. Dicevo: credevamo, pensavamo ingenuamente di poterne controbilan-

ciare le valenze negative. Per quanto riguarda i fatti che ora ho esposto, e cioè i rapporti di Giammanco con D'Acquisto che in Sicilia assumono delle particolare connotazioni, queste cose erano perfettamente a conoscenza del Consiglio nel momento in cui il Consiglio ha

No, noi non siamo stati sentiti.

dott.VUOSI:

Poi vorrei fare un'altra domanda. Ho capito il senso della sua risposta. Volevo domandare questo. E questo è un fatto estremamente rilevante che lei ha riferito, su cui è bene essere precisi e profondi, perchè ha la sua rilevanza, negativa o positiva che essa sia.

Lei ha parlato di una presenza di questo on.D'Acquisto in procura. Ora vorrei che lei fosse estremamente circostanziata su questo punto. Lei ha riferito una presenza dopo l'omicidio Lima. Mi dica prima, innanzi tutto, nell'interesse generale, quante volte e in che modi e circostanze lei ha avuto modo di notare la presenza di questo D'Acquisto in Procura. Come, dove e quando? Perche questo è importantissimo.

dott.ssa PRINCIPATO:

Almeno due o tre volte e nella stanza di Giammanco. Io non so quale fosse ovviamente il contenuto delle discussioni perchè se io entravo casualmente, le discussioni.....

dott. VUOSI:

Lei è entrata personalmente nella stanza ed ha visto....?

dott.ssa PRINCIPATO:

Si, certamente, è successo. Così come è successo che subito dopo la morte di Lima, D'Acquisto fosse dietro la porta di Giammanco.

dott.VUOSI:

Lasciamo stare il così, perchè potrebbe essere una cosa differente. Ci è stato riferito, oggi, che dopo la morte di Lima, D'Acquisto è stato chiamato in Procura per essere sentito....

dott.ssa PRINCIPATO:

No,no... io non ho detto questo...

dott. VUOSI:

Non lo ha detto lei....

cioè che è stato sentito in relazione all'omicidio.

Commenti sull' argomento non comprensibili

....hanno detto che è stato sentito come testimone in relazione all'omicidio.

Si è detto che l'hanno chiamato, è stato sentito lui, Tizio, Caio....

prof.RUGGIERO:

Che D'Acquisto cinque minuti dopo l'assassinio di Lima stia in Procura è un fatto che noi dobbiamo valutare, è inutile che vogliamo..... D'Acquisto sta in Procura.

dott.VUOSI:

E' questa la mia domanda, questo volevo sapere.

dott.ssa PRINCIPATO:

L'ho detto e lo ribadisco, cosa devo dire d'altro?

dott. VUOSI:

La mia domanda è questa, proprio questo voglio chiarire. Siccome ricordo che il collega ha detto che D'Acquisto è stato sentito in Procura subito dopo l'omicidio, hanno fatto questo e quell'altro poi hanno sentito D'Acquisto.

Volevo sapere: questa presenza è quella a cui fa riferimento il collega o è un'altra presenza?

dott.ssa PRINCIPATO:

Scusi, ma io come posso saperlo questo?

Io le posso solo dire una cosa, che poco dopo l'omicidio di Lima, nel giro di mezz'ora, un'ora massimo....

dott.VUOSI:

Mezz'ora o un'ora?

dott.ssa PRINCIPATO:

Ma non lo so, non glielo so dire. Ho detto immediatamente dopo, non posso quantificare i minuti.

dott.VUOSI:

Ti voglio spiegare: siccome si sa della presenza di Lima, voglio sapere se è una presenza collegata, cioè di D'Acquisto, all'interrogatorio, alla dichiarazione.....

dott.ssa PRINCIPATO:

Non lo so e non lo credo assolutamente perchè era il momento precedente a quello in cui noi tutti, noi tutti, siamo andati a fare le perquisizioni negli uffici, nella casa di Lima, nella casa di Roma, ecc. Tutti, tutti i sostituti! Quindi prima ancora e quindi rimase solo Giammanco là in Procura.

prof.RUGGIERO:

Piuttosto, poichè siamo in argomento, scorrendo degli appuntini ho letto: Giammanco ostentava

dott.ssa PRINCIPATO:

Sì, ostentava nel senso che, sia nelle riunioni private, e questi sono ovviamente fatti loro, sia come ostentazione del rapporto, in una serie di articoli Giammanco ha ribadito: "è vero, io sono e continuo ad essere amico di D'Aquisto". E quindi, dico, pubblicamente ostentava...

Ostentare.... cioè se pubblicamente in un articolo di un giornale, reiteratamente dice: "è vero è amico mio e mi sta bene...."

dott.CONDORELLI:

Siccome purtroppo sono andato anche io ai funerali di Borsellino, quindi ho sentito tante cose su questo ostentare, ti risulta per caso anche di partecipazione di Giammanco a occasioni pubbliche, a spettacoli, altre cose in compagnia di D'Acquisto, in particolare anche in questi ultimi tempi. Nei sai niente?

dott.ssa PRINCIPATO:

Questo mi è stato riferito, ma personalmente non l'ho potuto verificare.

dott.SANTORO:

Io vorrei ricordare un pò ai colleghi che (siccome io mi sono seduto qui di mattina e non ho abbandonato questa postazione) alle volte capita che ci si allontanano e non si sentano tutte le persone che vengono. E allora facciamo delle domande a cui sono state date già delle risposte.

Su quel problema dove vi è stata un'affermazione (e siccome qua purtroppo si va per affermazioni).....

intervento incomprensibile di Ruggiero....

dott.SANTORO:

Lo stesso intervento, caro Presidente, lo avresti dovuto fare quando Vuosi, invece di fare una domanda, ha fatto una affermazione ed ha espresso una opinione. Allora in relazione a questa manifestazione di pensiero e affermazione di Vuosi, io devo dire che un collega ha detto chiaramente, e non era uno degli otto

firmatari, perchè ci voleva spiegare, proprio ieri sera in assenza del collega e di altri, ha fatto una affermazione....., e diventa anche una domanda alla collega, che avevano ritrosia, non era uno degli otto firmatari, una nuova bagarre.

Avevano una ritrosia ad iniziare una nuova bagarre dinanzi al Consiglio Superiore della Magistratura.

Cosa che io comprendo benissimo anche per esperienze vissute in questi due anni al Consiglio.

Allora, poteva essere questo il motivo anche di questo.... perchè questa è una domanda che tutti ci siamo posti, come se l'è posta Vuosi, ognuno di noi si è posto questo problema, a cui mi sembrava che tu avevi dato una risposta anche nel momento in cui c'era una situazione, poi s'è aggravata (?)... Ma poteva anche essere questo il motivo, cioè la ritrosia a iniziare una nuova bagarre dinanzi al Consiglio Superiore dopo tutto quello che era avvenuto.

dott.ssa PRINCIPATO:

Per quanto mi riguarda, no.

Sì, infatti, ho spiegato che erano due le motivazioni. Uno perchè già il Consiglio aveva valutato l'amicizia di Giammanco con D'Acquisto ed aveva già superato questa situazione, nonostante che per noi in Sicilia, ripeto, avesse un'altro significato

ben preciso. Quindi questa mi pare la motivazione essenziale. E poi il fatto che le carte fossero a posto e che quindi il Consiglio su fatti, che ora sono venuti fuori in modo così eclatante grazie anche alla pubblicazione dei diari di Giovanni, ma che prima erano invece nel chiuso delle nostre coscienze, ritenevamo che non potesse darci una risposta. Anzi, che questa nostra iniziativa si sarebbe semmai ritorta contro di noi.

dott.SANTORO:

Allora, sempre in relazione a questo rapporto D'Acquisto-Giammanco, per la cronaca e non per "fare il piedino", io ho votato contro l'archiviazione con quella motivazione. Quindi mi chiamo fuori. A proposito di questo ostentato rapporto, tu hai fatto riferimento a degli articoli di giornale. Io personalmente ho letto quella dichiarazione di Giammanco che dice di essere riservata, resa alla "Repubblica", ai fogli 2 e 3, dopo la morte, l'assassinio di Libero Grassi, in cui lui ostentò questa amicizia. Ora tu mi hai parlato di altri articoli di giornale. Ci sono anche giornali locali in cui ha fatto identica affermazione?

dott.ssa PRINCIPATO:

Si, certamente.

dott.SANTORO:

Questo volevo sapere. Poi, il collega Pignatone ha detto che in quattro anni ha visto una sola volta D'Acquisto in Procura. Tu invece dici....

dott.ssa PRINCIPATO:

Io tre volte l'ho visto sicuramente.

Sono stata più fortunata di lui, evidentemente.

dott.SANTORO:

Va bene. Poi, ancora, episodio Sabbatino.

Tu hai fatto riferimento all'assegnazione del processo. Invece qui si fa riferimento semplicemente ad una fase successiva, cioè ha sollecitato la definizione di indagine.... è la stessa cosa? O sono due processi diversi?. Ho sollecitato la definizione di indagini riguardanti la regione.

dott.ssa PRINCIPATO:

Sono due processi diversi. Io parlavo dell'assegnazione del

processo.

dott.SANTORO:

Su Lo Forte sai qualcosa?

dott.sa PRINCIPATO:

No, potrei sapere delle cose "de relato", ma ripeto, non personalmente.

dott.SANTORO:

E quell'episodio dell'assegnazione ti ricordi quando è avvenuto, più o meno?

dott.ssa PRINCIPATO:

Direi subito dopo, due mesi dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, massimo tre mesi dopo.

dott.SANTORO:

Quindi sarà stato verso il dicembre '89-gennaio'90?

Ieri il collega Aliquò, sulla vicenda Mutolo, ci ha detto che vi è un'assegnazione (appunto per capire come sono le carte) sul fascicolo nella stessa data. Tu ci hai dato una versione articolata della vicenda, il collega Aliquò invece ha detto: "Sul fascicolo vi è un'assegnazione a nome di Aliquò, di Lo Forte e di Natoli". Sempre nella stessa data vi è un foglietto, all'interno del fascicolo, in cui c'è scritto: coordinamento con Borsellino. Tutto nella stessa data: questo ha detto Aliquò. In un unico contesto, mentre tu ci hai dato.....

dott.ssa PRINCIPATO:

In un primo momento era stato assegnato soltanto a Lo Forte e ad Aliquò e basta. Successivamente, alla riunione del 3 luglio, (lui viene sentito per la prima volta il primo luglio, Mutolo), alla riunione della DDA del 3 luglio Giammanco amplia l'assegnazione, richiamando dalla provincia - come dicevo poco fa - Natoli e aggiunge Natoli ai due.

dott.CONDORELLI:

Questa cosa è importante perchè in effetti è completamente diversa da quello che dice Aliquò. In questa riunione di DDA c'erano di solito tutti? Quindi dovrebbero ricordarlo anche gli altri.

dott.ssa PRINCIPATO:

Si c'erano tutti, certamente.

dott.SANTORO:

Livello di sicurezza. Sempre Pignatone ci ha detto che era un problema di cui eventualmente si doveva interessare, così avrebbe risposto Giammanco, il Presidente del Tribunale e non il Procuratore della Repubblica.

dott.ssa PRINCIPATO:

Quella era una richiesta che noi

Noi stavamo cercando di sensibilizzare Giammanco, che ovviamente era componente del Comitato di sicurezza, lo abbiamo fatto all'interno di una riunione di pool, sapendo che lui di lì a poco

avrebbe partecipato. Gli abbiamo detto: vedi se puoi fare qualcosa.

dott.SANTORO:

 Mi sembra che il Tribunale non faccia parte del....

dott.ssa PRINCIPATO:

 No, ho detto che non ne fa parte, mentre il Procuratore sì. Altrimenti avremmo dovuto attivare prima il Presidente del Tribunale, poi avrebbe dovuto chiedere....

dott.SANTORO:

 C'è poi un episodio citato in questo diario, che riguarda proprio te.

dott.ssa PRINCIPATO:

 No, non riguarda me. Lui si rammarica del fatto che un collega di Spoleto avesse fatto avere una notizia che era destinata a Giovanni e che invece venne assegnata a me. In quel momento ge-

stivamo un processo per associazione a delinquere finalizzato al traffico di stupefacenti, tra la Sicilia, la Toscana, la Lombardia e in questo processo si inserì, con una notizia che poi non ebbe nessun tipo di rilievo, il collega di Spoleto, dicendo : c'è quest'altra persona che potrebbe avere in qualche modo partecipato, o potrebbe essere implicato in questa vicenda di trasporto droga. Na non ebbe altro esito.

Si rammaricava Giovanni per il fatto che anzichè essere direttamente notiziato lui, venisse invece dato a me il foglietto, che poi era un fonogramma.

dott.SANTORO:

In relazione a quello che diceva il Procuratore Generale, a una domanda fatta a Giammanco da parte mia, Giammanco ha risposto che non sapeva dove abitava la madre di Borsellino.

(breve scambio di parole tra componenti del Gruppo sull'argomento)

.....

Ha detto di più, ha detto che non sapeva che la madre di Borsellino fosse vivente...

dott. SANTORO:

Anche io ho capito così, poi mi hanno corretto. Anche tu hai capito così, perchè in un primo momento avevo sentito così, poi mi hanno detto che avevo capito male.

Forse non vivente sarebbe proprio al di là di ogni.... ma mettiamola... l'ipotesi va subordinata..... che non sapeva, insomma è possibile una cosa di questo genere? Che non sapesse....?

Comunque, secondo te, non era tenuto, in quanto responsabile

Interruzione del Presidente Ruggiero

dott. SANTORO:

Io prendo atto di questo rigore formale che varia ... con i tempi.

Allora, andiamo avanti.

Un'altra data molto importante: tuo marito ha detto - il collega Scarpinato - (lo chiedo a te perchè tu hai lavorato con Borsellino e quindi credo che ne fossi a conoscenza, un fatto di grossissimo rilievo) che recentemente, in relazione ad un processo, il collega Borsellino aveva detto al collega Ingroia, credo, che era opportuno che alcuni fatti di quel procedimento non ve-

nissero portati a conoscenza del Procuratore della Repubblica. Cosa che naturalmente denotava evidentemente, in modo palese, una notevole sfiducia.

Questo fatto, che assume un rilievo enorme, è vero o no?

dott.ssa PRINCIPATO:

L'ho appreso da Scarpinato e da Ingroia. Personalmente, questa è una cosa della quale Paolo con me non ha parlato. L'ho appreso da Scarpinato e da Ingroia.

dott.SANTORO:

Siccome il Procuratore della Repubblica ha parlato, quando lo abbiamo sentito, di una gestione sapiente della vicenda da parte di un gruppo politico che ha una sponda interna; siccome a questo punto la sponda interna l'ha presumibilmente individuata nei firmatari di quel documento, io volevo sapere qualche cosa di questi eventuali rapporti con Orlando, con Galasso.....

dott.ssa PRINCIPATO:

Trovo suicida una tesi del genere. Comunque voglio ulteriormente specificare che i firmatari di questo documento provengono

da ogni area politica. Ci sono persone di M.I., persone di Unità, persone di M.D., più o meno con uguale composizione. Se mi si chiede se alcuni di noi hanno una leader ship, questo onestamente non lo so. Ritengo che siamo tutti delle persone in grado di ragionare e voglio specificare ancora un'altra cosa. Che a questo documento, che ripeto non è stato estemporaneo, un atto di rabbia, di sconvolgimento, di depressione, ma è una cosa che è stata maturata in lunghi giorni in cui eravamo pressati, tra l'altro, dalla stampa, in modo allarmante, in modo veramente pesante, a questo documento hanno aderito altri nove colleghi, anche loro provenienti da ogni estrazione ideologica e associativa.

dott. SANTORO:

Poi vorrei sapere se hai partecipato a quella riunione che si è tenuta agli inizi di luglio, che aveva per oggetto tre argomenti, e uno di questi argomenti era mafia e appalti e si parlò del processo Siino. Un collega ha riferito, non so se con precisione o meno, di rilievi fatti dal collega Borsellino in relazione a questo processo, per il mancato riferimento di alcuni documenti in questo processo Siino, e ci sarebbe stata una divergenza di opinioni tra lui e Pignatone. In occasione di questa riunione, dove sotto la voce mafia-appalti, si parlò poi del processo Siino.

dott.ssa PRINCIPATO:

Si, io ho partecipato a questa riunione e preciso anzi che fu un'assemblea d'ufficio, cioè non fu una riunione della DDA, fu un'assemblea d'ufficio appositamente convocata da Giammanco, lui disse per instaurare (era il momento caldissimo dei diari di Falcone) un clima di trasparenza in Procura. E allora, disse, su questi temi, che sono poi i temi più scottanti del diario di Falcone, voglio provocare una discussione da parte delle stesse persone che hanno gestito questi processi.

In particolare, fu Lo Forte ad occuparsi dell'argomento mafia-appalti, perchè lui era stato uno di quelli che avevano gestito il processo Siino, per l'appunto. Io so che Paolo chiese dei chiarimenti perchè, appunto, lui aveva curato - non so in quale fase, non ho su questo notizie chiare - una tranche di questo procedimenti, ma non saprei essere più precisa.

BOBINA N.56

dott.ssa PRINCIPATO:

So che ebbe un colloquio col collega Salvatore Pilato, subito dopo, il quale quando era sostituto presso la pretura....

interruzione del dott.SANTORO:

Poi, mi sembra, che sempre durante questa riunione, o in un'altra, non ricordo bene, non della procura distrettuale ma di tutti i colleghi della procura, ci furono dei colleghi che sollevarono il problema della istituzione, perchè sembra che non ci fosse più o non c'era mai stato, un pool che trattasse i procedimenti contro i reati della pubblica amministrazione.

Io volevo sapere se in questo ultimo periodo, in questo ultimo anno c'è mai stato un pool che trattasse i reati contro la pubblica amministrazione, o semplicemente una suddivisione che prevedeva ultimamente procura distrettuale, prima pool antimafia e tutto il resto o vi erano delle strutturalizzazioni (?) precedenti che poi sono venute meno? In particolare, poi, per quanto riguarda i reati contro la pubblica amministrazione, data la delicatezza, non voglio dilungarmi.

dott.ssa PRINCIPATO:

Io ricordo che, precedentemente, vi erano delle deleghe a singoli sostituti ad occuparsi di determinati fatti dei reati contro la pubblica amministrazione. Per esempio, pubblica istruzione, per esempio finanza; oppure delle branche particolari, ma

i processi più eclatanti in questi anni sono stati gestiti da Pignatone, Lo Forte, persone d'altra parte di indubbia capacità, su questo non c'è dubbio. Però che ci fosse un pool per la pubblica amministrazione, no, assolutamente.

dott.CONDORELLI(?):

Falcone, andandosene, disse: io me ne vado.....

Io volevo sapere se questa cosa fu detta a te personalmente, oppure...

dott.ssa PRINCIPATO:

Si, si. Anzi mi disse: "devi venire alla Procura nazionale" e io ho detto che non ero ancora consigliere di Corte d'Appello quindi non avrei potuto. Mentre Roberto aveva fatto la domanda per la....

dott.CONDORELLI:

Quindi, da quello che mi stai dicendo, la seconda domanda è superata, perchè ti volevo chiedere se questa cosa te la disse anche dopo essersene andato.

Cioè anche quando era ...

dott.ssa PRINCIPATO:

Lui lo ripeteva sempre.

dott.PALOMBARINI:

Ma perchè non era più vivibile a Palermo, come ha detto lei, o perchè desiderava avere lei come collaboratore di un

dott.ssa PRINCIPATO:

La motivazione era quella: "con la vostra presenza non fate altro che legittimare questo sistema". Quello che dicevo poc'anzi.

dott.CONDORELLI:

Questa posizione fu tenuta anche dopo?

dott.ssa PRINCIPATO:

Si, si, assolutamente.

dott.CONDORELLI:

Un'altra domanda è questa: il modo in cui fu usato lo stratagemma perchè Borsellino acquisisse notizie del fax su Mutolo.

Volevo capire un attimo come è andata. Su quale tavolo sarebbe stato visto?

dott.ssa PRINCIPATO:

Sul tavolo di Aliquò.

dott.CONDORELLI:

E quindi, in quel momento, già era stato assegnato il fascicolo. Quando Borsellino apprende e non c'era ancora Natali?

La dott.ssa Principato conferma.

dott.CONDORELLI:

Allora, la domanda successiva è questa. Ai fini della sequenza, andiamo a sabato, il giorno prima dell'attentato. Cioè a venerdì quando c'è l'ultimo interrogatorio di Mutolo da parte di Borsellino, hai detto che c'è la sospensione, lui parla con Lo

Forte e Natoli poi ritorna e dice: "va bene, mi prendo questo impegno, gestisco io, puoi parlare". E viene verbalizzato.

Io voglio sapere, poi che succede? Nel senso che tu dici di aver parlato con Borsellino il sabato, ti risulta che il sabato mattina su questo punto ci sia stato qualche elemento confermativo da parte di Giammanco o di

dott.ssa PRINCIPATO:

Mi ha detto Paolo Borsellino che effettivamente il sabato successivo Piero gli aveva assegnato quel processo e che aveva fatto venir meno quindi le divisioni di incompetenza territoriale.

dott.CONDORELLI:

Quindi, possiamo dire che il giorno prima dell'attentato vennero revocati anche per Borsellino quei limiti territoriali che erano

dott.ssa PRINCIPATO:

Sì. Ovviamente io non ho controllato le date e quindi sto solo a quanto riferitomi da Paolo Borsellino.

dott.CONDORELLI:

L'ultima cosa che volevo sapere riguarda sempre il problema dell'efficienza della protezione. Del tutto casualmente ieri, uscendo dal Consiglio, ho appreso che c'era stato un certo disagio della scorta all'aeroporto di Roma e mi è sembrato di capire che riguardasse te. Le condizioni di sicurezza per te hanno funzionato bene o c'è stato qualcosa per questo cambio di aereo? Cioè, sei stata senza protezione?

dott.ssa PRINCIPATO:

No, ieri sono arrivata ed ho trovato la tutela di Roberto e la scorta non c'era.

dott.CONDORELLI:

A me risulta che è arrivata due ore dopo l'aereo. Quindi nessuno

dott.ssa PRINCIPATO:

No due ore dopo, si erano persi nell'aeroporto, credo. In-

fatti abbiamo dovuto aspettarli cercando di recuperarli. Siamo andati a cercare la scorta e questo dopo la notizia dell'attentato.

dott.....

Solo una brevissima precisazione.

Lei ha detto che le misure di sicurezza, per quanto la riguardano, sono state rafforzate, se ho capito bene, giovedì. Dopo, sempre se ho capito bene, un intervento del Procuratore Generale.

dott.ssa PRINCIPATO:

Giovedì c'è stata la seduta del Comitato di sicurezza perchè poi sono state adeguate, invece sabato...

dott.?

A questa seduta, per quanto mi risulta, ha partecipato il Procuratore Generale? Ed ha chiesto il rafforzamento delle misure di sicurezza che la riguardano, portando come elemento che giustificava questo rafforzamento, quella famosa lettera con le fotografie...

dott.ssa PRINCIPATO:

Di cui lui era venuto a conoscenza solo in quel momento, obiettivamente. Lui era rimasto molto allarmato perchè mi ha detto che sapeva benissimo che oggi le cosche agrigentine, così disse, sono tra le più pericolose, le più sanguinarie, ed è la verità, quindi io ero, a suo avviso, a particolare rischio in questo momento e devo dire, si scusò due volte: "mi dispiace collega, mi dispiace collega, tutto questo è assurdo ma purtroppo l'ho saputo solo ora. Io non so come sia potuto accadere ma l'ho saputo solo ora".